

Tarchi: un mix di nuovo e antico

Marco Tarchi, politologo e docente all'università di Firenze, conosce bene l'estrema destra: il nonno Angelo è stato ministro della Repubblica di Salò e lui sin da giovanissimo ha militato nel Msi. Dal '94 Tarchi non si considera più di destra e ha concentrato le sue ricerche sui fenomeni populistici. L'Espresso lo ha intervistato. **Professore, l'estrema destra è solo nostalgia o ha una proposta politica nuova?** «Ognuno di questi movimenti rivendica una serie di caratteri di novità e si difende dall'accusa di replicare i modelli del passato. Basti pensare al "mutuo sociale" o alla prassi delle occupazioni di palazzi sfitti per darli in uso a canoni molto bassi a famiglie autoctone. Per questo non possiamo parlare di "fascismo del terzo

millennio", ma di un nuovo protagonismo che corrisponde a problemi di portata continentale, se non mondiale. E poiché l'estrema sinistra non è riuscita a dare risposte adeguate, il campo è stato lasciato libero all'estrema destra».

Quali responsabilità hanno i partiti tradizionali?

«I partiti maggiori pensano di arginare queste pulsioni divulgando un catechismo del politicamente corretto da recitare quotidianamente: "gli immigrati sono una risorsa", "la loro presenza arricchisce la società" e così via. Questa ricetta non

funziona. E crea spazi potenziali per la crescita dei movimenti di estrema destra».

Alla propaganda attraverso i social network questi gruppi coniugano un forte radicamento sul territorio...

«Internet ha offerto un canale di espressione in grado di moltiplicare il pubblico di riferimento. Ma il lavoro sul territorio rimane cruciale per ottenere visibilità e raggiungere nuovi consensi. Che in qualche caso - ancora pochi, per la verità - possono tradursi in voti, là dove le situazioni di disagio sono più sentite».

La Lega Nord ha talvolta flirtato con l'estrema destra. Come se lo spiega?

«Salvini aveva bisogno di militanti in grado di non far fallire alcune manifestazioni tenute nel centro-sud, a partire da Roma. Certo, a Salvini non dispiacerebbe intercettare i consensi di quella fetta di elettorato che vede nell'opposizione radicale all'immigrazione il motivo essenziale per decidere per chi votare.

Si spiega così, ad esempio, la solidarietà al bagnino nostalgico di Chioggia».

Perché il numero di azioni violente da parte di militanti di estrema destra è fortemente cresciuto?

«L'estrema destra proclama di non riconoscersi più nella dialettica oppositiva sinistra-destra, ma sul piano della violenza questo resta il terreno principale di scontro. Poi ci sono altri bersagli, come gli immigrati. In questo influisce senz'altro quel complesso bellicistico che si ricollega all'esaltazione del "guerriero" come figura esemplare. Questo tratto è uno dei tanti che fa da spartiacque nei confronti dei populistici, che esaltano invece il pacifico uomo qualunque, vessato dai potenti e minacciato dagli estranei».

Federico Marconi